

Marx ed Engels sulle rivoluzioni europee del 1848 e sulla rivoluzione in Italia, in particolare.

La lotta per la liberazione delle nazioni oppresse era allo stesso modo agli occhi di Marx ed Engels, che si univano integralmente con questa rivoluzione. Accolsero con entusiasmo l'impeto del movimento di liberazione nazionale tra polacchi, cechi, ungheresi e italiani e videro in essi alleati nella lotta contro la controrivoluzione feudale e assolutista. Calda simpatia per il popolo italiano, che lottava per la sua libertà e indipendenza, è stata espressa in una lettera scritta da Marx alla redazione del quotidiano democratico italiano Alba e in diversi articoli della Neue Rheinische Zeitung in cui gli eventi rivoluzionari in Italia sono stati analizzati. La rivoluzione italiana, che iniziò con la rivolta popolare in Sicilia nel gennaio 1848, fu confrontata a gravi problemi. Il paese era costituito da un agglomerato di stati grandi e piccoli, molti dei quali erano oppressivamente governati dall'Austria. Il progressivo sviluppo dell'Italia fu possibile solo se si liberò dalla dominazione straniera e abolì i regimi feudali e monarchici. Ma i liberali italiani, che a quel tempo controllavano il movimento italiano, stavano cercando di unire il paese "dall'alto" nel quadro di una monarchia costituzionale diretta da Carlo Alberto, il re di Sardegna. Marx ed Engels hanno invitato il popolo italiano a prendere la guida del movimento di liberazione nazionale nelle loro mani, per liberarsi dalla tutela dei liberali e dei monarchici e per frustrare tutti gli intrighi dinastici. In molti dei suoi articoli, Engels dimostrò che la politica egoista di Charles Albert e dei suoi sostenitori, che neutralizzava la resistenza veramente popolare agli austriaci, era in gran parte responsabile degli sconvolgimenti degli italiani subito durante la guerra austro-

italiana. Ha osservato che solo una guerra popolare rivoluzionaria potrebbe porre fine al dominio austriaco sull'Italia.

Marx ed Engels realizzarono che se la lotta rivoluzionaria doveva avere successo, non doveva essere confinata all'interno di un quadro nazionale, ma diventare internazionale; la solidarietà internazionale del movimento democratico e proletario in tutti i maggiori paesi europei dovrebbe essere contrapposta al blocco formato dalle forze controrivoluzionarie interne ed esterne. Hanno visto in ogni centro rivoluzionario in qualsiasi parte d'Europa un elemento integrante del generale movimento rivoluzionario europeo. Hanno dedicato particolare attenzione all'Italia e all'Ungheria, dove, nonostante la generale tendenza al ribasso della rivoluzione europea, era evidente un'ondata di energia rivoluzionaria popolare - un fatto che giustificava le loro speranze che i tentativi di ripristino dei reazionari sarebbero stati finalmente frustrati e la rivoluzione essere rinnovato con maggiore profondità e portata.

Nel 1848-49 Marx ed Engels si convinsero infine che la borghesia stava progressivamente perdendo la sua efficacia come avanzato oppositore del feudalesimo. La degenerazione controrivoluzionaria della borghesia europea - anche se in alcuni settori della lotta e in alcuni paesi (Ungheria, Italia) stava ancora agendo in modo rivoluzionario - rese necessario drasticamente rivalutare la disposizione delle forze di classe nella borghesia - la rivoluzione democratica e le condizioni per la sua vittoria. Poiché la borghesia stava perdendo la capacità di portare avanti le riforme democratiche borghesi attraverso la rivoluzione, cadde in mano alla classe operaia per guidare la lotta popolare per la liquidazione totale dei resti del feudalesimo.

Così i cambiamenti nella posizione delle varie classi verso la metà del diciannovesimo secolo portarono Marx ed Engels all'idea dell'egemonia della classe operaia nella rivoluzione democratica borghese, un'idea che fu elaborata da Lenin nelle nuove condizioni storiche del XX secolo. Durante la rivoluzione del 1848-49, Marx ed Engels stavano già indirizzando i loro sforzi per preparare la classe operaia a questo ruolo, accelerando la crescita della sua coscienza di classe e la creazione di un partito rivoluzionario della classe operaia.

Valutando sobriamente le conseguenze della sconfitta della rivoluzione, Marx ha sottolineato l'importanza di queste lezioni per le masse che all'inizio della rivoluzione erano state preda di illusioni, belle frasi sulla fratellanza universale e così via. "Il principale risultato del movimento rivoluzionario del 1848 non è ciò che i popoli hanno vinto, ma ciò che hanno perso - la perdita delle loro illusioni". Nel loro intero approccio alla questione nazionale, Marx ed Engels chiedevano invariabilmente quali forze di classe giocassero il ruolo principale nei movimenti nazionali, in che misura stessero contribuendo a indebolire gli stati reazionari e se fossero riserve della rivoluzione o lo fossero, al contrario, giocando nelle mani della controrivoluzione. Il criterio di classe era per loro decisivo nel valutare qualsiasi movimento nazionale. Perché nel corso della rivoluzione, l'intero carattere di un movimento nazionale può cambiare a seconda della preponderanza delle varie classi in esso contenute. Nel 1848-49, quando la lotta contro l'assolutismo e i resti del feudalesimo fu complicata da violenti conflitti nazionali, le classi dominanti cercarono deliberatamente di accendere le fiamme dell'odio nazionale ancora più alte, con l'inganno o la violenza per coinvolgere le singole nazioni nelle guerre rapaci

e controrivoluzionarie e per incitarli contro quei popoli che stavano combattendo per la vittoria della rivoluzione democratico-borghese e per la vera liberazione nazionale.

La strategia e le tattiche di Marx ed Engels durante la rivoluzione erano basate sulla loro concezione materialista della dialettica del cambiamento sociale e sulla generalizzazione teorica dell'esperienza acquisita dalle masse nella lotta. Le loro attività in quel periodo, come nei primi stadi della rivoluzione, dimostrarono l'unità organica della teoria e della pratica rivoluzionaria. Nelle circostanze sorte nella primavera del 1849, hanno introdotto un nuovo elemento nella loro tattica: Cercando ancora di riunire tutte le forze rivoluzionarie contro la controrivoluzione, hanno cercato di promuovere una linea politica indipendente per la classe operaia e di differenziarla dal movimento democratico generale creando un'organizzazione politica di massa proletaria. I tratti distintivi della primavera e dell'estate del 1849 furono le azioni di retroguardia combattute dalle forze rivoluzionarie e i crescenti attacchi compiuti dai controrivoluzionari sulle conquiste democratiche del popolo. I circoli reazionari al potere in Austria, Prussia e Russia zarista stavano cercando di far rivivere la Santa Alleanza per distruggere il movimento rivoluzionario con l'aiuto dei monarchici francesi e dell'oligarchia borghese e aristocratica britannica. Allo stesso tempo, la gente di tutto il mondo ha continuato a difendere i propri diritti politici e sociali. Le organizzazioni proletarie e democratiche divennero sempre più attive nonostante le persecuzioni della polizia.

Una lotta di liberazione nazionale è stata condotta in Ungheria e in molte parti d'Italia. Le rivolte dei contadini hanno avuto luogo in Slovacchia, Galizia e Bucovina. Un nuovo scontro tra democratici proletari e piccolo-borghesi da un lato e la

borghesia controrivoluzionaria dall'altro era imminente in Francia. Tutto ciò spinse Marx ed Engels ad aspettarsi che presto si sarebbe verificata una nuova ondata rivoluzionaria in Europa. Hanno riposto le loro speranze sul proletariato francese prendendo l'iniziativa rivoluzionaria, perché pensavano che sarebbe stata in grado di respingere qualsiasi attacco della controrivoluzione internazionale. Si aspettavano che la classe operaia svolgesse un ruolo importante nella prossima fase della rivoluzione democratico-borghese e che ciò avrebbe consentito di estendere e consolidare le conquiste democratiche vitali per il proletariato e di portare avanti il processo rivoluzionario e trasformarlo in una rivoluzione proletaria. Scrivendo sugli operai della provincia del Reno, Engels osservava che "il movimento attuale è solo il prologo di un altro movimento mille volte più serio, in cui la questione riguarderà i propri, gli interessi più vitali dei lavoratori". Così il corso degli eventi nel 1848 e nel 1849 li aiutò a plasmare le loro idee sui rapporti tra le fasi democratiche borghesi e proletarie della rivoluzione.

Queste idee fanno parte della teoria marxista della "rivoluzione permanente *", che Marx ed Engels dovevano formulare più esplicitamente e pienamente in seguito sulla base dell'analisi delle lezioni di questi eventi. Marx ed Engels si aspettavano che la lotta di liberazione delle nazionalità oppresse svolgesse un ruolo significativo nella strategia rivoluzionaria del proletariato. Hanno accolto calorosamente i movimenti di liberazione nazionale dei popoli italiano e ungherese. Le operazioni militari rinnovate del piemontese contro l'Austria nella primavera del 1849 sono stati considerati dalla Neue Rheinische Zeitung come una nuova indicazione che la rivoluzione continuava a svilupparsi e come un duro colpo alla monarchia asburgica che ora costretto a condurre

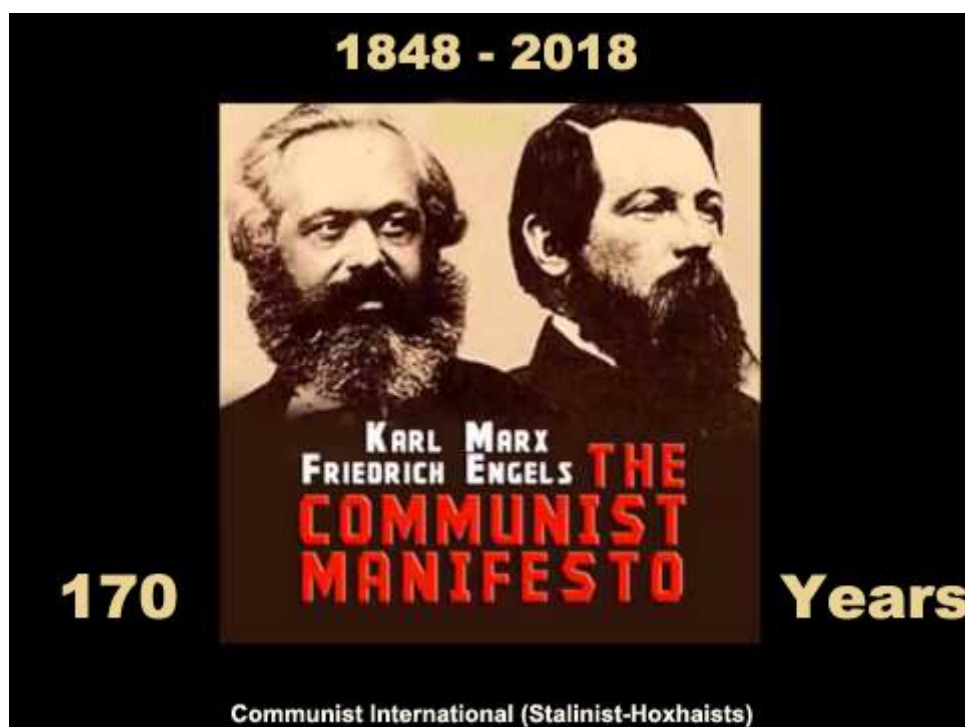
una guerra su due fronti, contro l'Ungheria e l'Italia. Engels ha analizzato la campagna militare nel Nord Italia negli articoli "La guerra in Italia e Ungheria" e "La sconfitta dei piemontesi" e in una serie di rapporti stampati sotto la voce "Dal teatro di guerra" nella sezione "Italia". Questi articoli, che esprimono la simpatia dell'autore per il popolo italiano e li invitano a sbarazzarsi del giogo austriaco, contengono molte osservazioni sagge sulle caratteristiche specifiche delle guerre rivoluzionarie di liberazione nazionale e le condizioni richieste per vincerle. Nel suo articolo "La sconfitta dei piemontesi", Engels scrive: "Una nazione che vuole conquistare la sua indipendenza non può limitarsi ai normali metodi di guerra". Per ottenere la vittoria deve trasformare la guerra in una guerra autenticamente rivoluzionaria sostenuta dalle masse popolari.

La ragione del rovescio subito dall'esercito piemontese fu, secondo Engels, soprattutto la politica dei gruppi liberali e monarchici piemontesi, che erano fortemente contrari alla trasformazione della guerra in una guerra veramente popolare, poiché temevano che questo potrebbe portare a un'ondata rivoluzionaria e quindi a minare la loro stessa regola. "C'è solo un modo per contrastare il tradimento e la vigliaccheria del governo: la rivoluzione", ha sottolineato Engels (vedi questo volume, pagina 151). La sconfitta dei piemontesi mise le ultime roccaforti rivoluzionarie in Italia, nelle repubbliche di Venezia e Roma, in una posizione molto difficile. Solo uno scoppio rivoluzionario europeo, e soprattutto francese, poteva, come scriveva Engels, salvare la situazione. Gli eventi del 1848 e del 1849 influenzarono il processo storico non solo in questo particolare periodo rivoluzionario, ma anche nelle fasi successive. Le rivoluzioni del 1848 e del 1849 lasciarono irrisolti una serie di compiti

sociali e politici che rimasero, tuttavia, nell'agenda della storia. Queste rivoluzioni, inoltre, hanno portato a cambiamenti significativi nella coscienza sociale di varie classi sociali.

Gli anni 1848 e 1849 furono di particolare importanza per lo sviluppo futuro del marxismo. Hanno confermato la correttezza e la validità delle sue conclusioni principali e fornito materiale per il suo ulteriore arricchimento. D'altra parte, nessuna delle tendenze dottrinali e settarie nel movimento rivoluzionario è stata in grado di sostenere la prova della realtà rivoluzionaria, e il crollo delle loro illusioni, tradizioni antiquate e dottrine utopistiche è stato uno dei risultati positivi della rivoluzione. La sconfitta del movimento rivoluzionario non poteva scuotere né le basi metodologiche della teoria marxista, né le idee politiche e i principi strategici e tattici che Marx ed Engels avevano avanzato. Perché erano veramente conclusioni scientifiche tratte dai progressivi processi sociali che stavano effettivamente avendo luogo e che, sebbene in quel momento si manifestassero semplicemente come tendenze dello sviluppo sociale, in seguito riuscirono sempre più a forzare la loro strada verso la storia. Lenin era perfettamente giustificato nel dire che "le tattiche di Marx nel 1848 erano corrette ... loro e solo loro davano realmente lezioni attendibili, ferme e indimenticabili per il proletariato" (Lenin, *Collected Works*, Vol. 15, pag 47). La strategia e le tattiche elaborate da Marx ed Engels nel 1848 e nel 1849 sono una risorsa inestimabile del movimento operaio rivoluzionario di molti paesi. Molte volte è stato fatto ricorso - e continuerà a essere fatto - alle lezioni di quel periodo.

La rivoluzione europea del 1848 iniziò con la rivoluzione in Italia. Nello stesso momento in cui scoppiò la rivoluzione a Palermo il 12 gennaio 1848, Marx ed Engels avevano scritto il loro Manifesto Comunista, la cui prefazione italiana è stata pubblicata qui:



L'edizione italiana del 1893 La pubblicazione del Manifesto del Partito Comunista coincise, si potrebbe dire, con il 18 marzo 1848, il giorno della rivoluzione a Milano e Berlino, che erano insurrezioni armate delle due nazioni situate nel centro, l'una del continente L'Europa, l'altra, del Mediterraneo; due nazioni fino ad allora indebolite dalla divisione e dalla lotta interna, e quindi cadute sotto il dominio straniero. Mentre l'Italia era soggetta all'imperatore d'Austria, la Germania subì il giogo, non meno efficace seppur più indiretto, dello zar di tutte le Russie. Le conseguenze del 18 marzo 1848 liberarono l'Italia e la Germania da questo disonore; se dal 1848 al 1871

queste due grandi nazioni furono ricostituite e in qualche modo messe da sole, era come diceva Karl Marx, perché gli uomini che soppressero la Rivoluzione del 1848 erano, nondimeno, i suoi esecutori testamentari a dispetto di se stessi. Ovunque quella rivoluzione fosse il lavoro della classe lavoratrice; era quest'ultimo che costruiva le barricate e pagava con la sua linfa vitale. Solo gli operai di Parigi, nel rovesciare il governo, avevano l'intenzione ben precisa di rovesciare il regime borghese. Ma benché fossero consapevoli del fatale antagonismo esistente tra la loro classe e la borghesia, tuttavia, né il progresso economico del paese, né lo sviluppo intellettuale della massa dei lavoratori francesi avevano raggiunto lo stadio che avrebbe fatto una ricostruzione sociale possibile. In ultima analisi, quindi, i frutti della rivoluzione furono raccolti dalla classe capitalista. Negli altri paesi, in Italia, in Germania, in Austria, gli operai, fin dall'inizio, non fecero altro che elevare al potere la borghesia. Ma in ogni paese la regola della borghesia è impossibile senza l'indipendenza nazionale. Pertanto, la rivoluzione del 1848 dovette portare sul suo treno l'unità e l'autonomia delle nazioni che fino ad allora non erano state rispettate: Italia, Germania, Ungheria. La Polonia seguirà a sua volta.

Quindi, se la rivoluzione del 1848 non fu una rivoluzione socialista, aprì la strada, preparò il terreno per quest'ultimo. Attraverso l'impulso dato all'industria di grandi dimensioni in tutti i paesi, il regime borghese negli ultimi quarantacinque anni ha creato ovunque un proletariato numeroso, concentrato e potente. Ha così sollevato, per usare il linguaggio del Manifesto, i suoi stessi scavatori di tombe. Senza ripristinare l'autonomia e l'unità di ogni nazione, sarà impossibile raggiungere l'unione internazionale del proletariato, o la cooperazione pacifica e intelligente di queste

nazioni verso obiettivi comuni. Immagina solo un'azione congiunta internazionale da parte dei lavoratori italiani, ungheresi, tedeschi, polacchi e russi nelle condizioni politiche precedenti al 1848! Le battaglie combattute nel 1848 non furono quindi combattute invano. Né i quarantacinque anni che ci separano da quell'epoca rivoluzionaria sono passati a nulla. I frutti stanno maturando e tutto ciò che desidero è che la pubblicazione di questa traduzione italiana possa anche favorire la vittoria del proletariato italiano come la pubblicazione dell'originale per la rivoluzione internazionale. Il Manifesto rende piena giustizia alla parte rivoluzionaria giocata dal capitalismo nel passato. La prima nazione capitalista era l'Italia. La fine del Medioevo feudale e l'apertura dell'era capitalista moderna sono segnati da una figura colossale: un italiano, Dante, sia l'ultimo poeta del Medioevo che il primo poeta dei tempi moderni. Oggi, come nel 1300, si avvicina una nuova era storica. L'Italia ci darà il nuovo Dante, che segnerà l'ora della nascita di questa nuova era proletaria? Fredrick Engels Londra, 1 febbraio 1893

1848 Il movimento rivoluzionario in Italia di Karl Marx



Neue Rheinische Zeitung No. 156

Colonia, 29 novembre. Dopo sei mesi di sconfitte quasi ininterrotte della democrazia, dopo una serie di trionfi senza precedenti per la controrivoluzione, ci sono finalmente le

indicazioni di una vittoria in avvicinamento del partito rivoluzionario. L'Italia, il paese la cui insurrezione fu il preludio alla sollevazione europea del 1848 e il cui crollo fu il preludio alla caduta di Vienna, l'Italia sorge per la seconda volta. La Toscana è riuscita a creare un governo democratico, e Roma ha appena vinto un governo simile per sé. Londra, 10 aprile; Parigi, 15 maggio e 25 giugno; Milano, 6 agosto; Vienna, novembre [118] - queste sono le quattro date importanti della controrivoluzione europea, le quattro pietre miliari che segnano le tappe della sua ultima marcia trionfale. Non solo il 10 aprile il potere rivoluzionario dei cartisti si è rotto a Londra, ma l'impatto rivoluzionario della propaganda della vittoria di febbraio è stato per la prima volta rotto. Coloro che valutano correttamente la posizione dell'Inghilterra e il ruolo che interpreta nella storia moderna non sono stati sorpresi dal fatto che le rivoluzioni continentali le siano passate sopra senza lasciare traccia per il momento. Inghilterra, un paese che, attraverso la sua industria e il commercio, domina tutte le nazioni rivoluzionarie del continente e tuttavia rimane relativamente indipendente dai suoi clienti perché domina il mercato asiatico, americano e australiano; un paese in cui le contraddizioni della attuale società borghese, la lotta di classe della borghesia e del proletariato, sono più fortemente sviluppate e più acute, l'Inghilterra più di ogni altro paese segue il suo percorso di sviluppo indipendente. L'approccio sconcertante dei governi provvisori continentali alla soluzione dei problemi e all'abolizione delle contraddizioni non è richiesto in Inghilterra, poiché è più competente nell'affrontarli e risolverli rispetto a qualsiasi altro paese. L'Inghilterra non accetta la rivoluzione del continente; quando arriverà il momento, l'Inghilterra prescriverà la rivoluzione nel continente. Questa è la posizione dell'Inghilterra e la

necessaria conseguenza della sua posizione, e quindi la vittoria dell'"ordine" il 10 aprile è stata abbastanza comprensibile. Ma chi non ricorda che questa vittoria dell'"ordine", questo primo controblocco ai colpi di febbraio e marzo, ha dato un nuovo sostegno alla controrivoluzione di tutto il mondo e ha sollevato speranze ardite nel cuore di quelli noti come conservatori. Chi non ricorda che ovunque in tutta la Germania l'azione degli agenti speciali di Londra è stata immediatamente accettata come modello dall'intera Guardia Civil. Chi non ricorda l'impressione fatta da questa prima prova che il movimento che era scoppiato non era invincibile.

Il 15 maggio, Parigi ha prontamente fornito la sua controparte alla vittoria del partito inglese che vuole mantenere lo status quo. Le onde più esterne dell'inondazione rivoluzionaria furono arginate il 10 aprile; il 15 maggio la sua forza fu rotta alla sua stessa origine. Il 10 aprile ha dimostrato che il movimento di febbraio non era irresistibile; il 15 maggio ha dimostrato che l'insurrezione poteva essere verificata a Parigi. La rivoluzione sconfitta al suo centro era naturalmente destinata a soccombere anche alla periferia. E questo è accaduto in misura crescente in Prussia e negli stati tedeschi più piccoli. Ma la corrente rivoluzionaria era ancora abbastanza forte da assicurare due vittorie del popolo a Vienna, la prima anche il 15 maggio, la seconda il 26 maggio, mentre la vittoria dell'assolutismo a Napoli, ugualmente vinta il 15 maggio, agiva a causa dei suoi eccessi piuttosto come contrappeso alla vittoria dell'ordine a Parigi. Tuttavia, mancava ancora qualcosa. Non solo il movimento rivoluzionario fu sconfitto a Parigi, ma l'insurrezione armata dovette essere sottratta all'incantesimo della sua invincibilità a Parigi stessa; solo allora la controrivoluzione potrebbe sentirsi

al sicuro. E quello è successo a Parigi in una battaglia durata quattro giorni, dal 23 al 26 giugno. Quattro giorni di fuoco da arma da fuoco hanno messo fine all'impenetrabilità delle barricate e all'invincibilità del popolo armato. Cosa dimostrò Cavaignac con la sua vittoria se non che le leggi della guerra sono più o meno le stesse in una strada e in una gola, di fronte a una barricata o ad un intrico o bastione? Che 40.000 lavoratori armati indisciplinati, senza armi da fuoco o obici e senza consegna di munizioni, possono resistere a un esercito ben organizzato di 120.000 soldati esperti e 150.000 uomini della Guardia Nazionale supportati dalla migliore e più numerosa artiglieria e abbondantemente muniti di munizioni per non più di quattro giorni? La vittoria di Cavaignac fu la più brutale repressione della forza minore da parte di una forza numericamente sette volte più grande; fu la vittoria più ingloriosa mai vinta, il più inglorioso per il sangue che costò nonostante le forze schiacciante superiori. Tuttavia fu guardato con stupore come se fosse una meraviglia, perché questa vittoria vinta da forze superiori privò il popolo di Parigi e le barricate parigine dell'aura di invincibilità. Con la sconfitta di 40.000 lavoratori, i 300.000 uomini di Cavaignac hanno sconfitto non solo i 40.000 lavoratori, ma, senza rendersene conto, hanno sconfitto la rivoluzione europea. Sappiamo tutti che da quel giorno si scatenò un'impetuosa tempesta di reazione. Non c'era più nulla che potesse frenarlo; il popolo di Parigi fu sconfitto con granate e colpi d'uva da parte di forze conservatrici, e ciò che si poteva fare a Parigi poteva essere ripetuto altrove. Nulla è rimasto alla democrazia dopo questa decisiva sconfitta, ma per rendere il più onorevole possibile il ritiro e difendere le sue posizioni a piedi, con la stampa, nelle assemblee pubbliche e nei parlamenti, posizioni che non potevano più essere tenute.

Il prossimo grande colpo fu la caduta di Milano. La riconquista di Milano di Radetzky fu infatti il primo evento europeo dopo la vittoria di giugno a Parigi. L'aquila bicipite sulla guglia della cattedrale di Milano significava non solo la caduta dell'Italia nel suo insieme, ma significava anche la restaurazione dell'Austria, il ripristino della roccaforte della controrivoluzione europea. L'Italia è schiacciata e l'Austria è risorta: cos'altro potrebbe richiedere la controrivoluzione! Infatti, con la caduta di Milano ci fu un allentamento dell'energia rivoluzionaria in Italia per un certo periodo, Mamiani fu rovesciato a Roma, i democratici furono sconfitti in Piemonte; e contemporaneamente il partito reazionario sollevò nuovamente la testa in Austria e dal suo centro, il quartier generale di Radetzky, iniziò con rinnovato coraggio a diffondere la rete dei suoi intrighi su tutte le province. Solo allora Jellachich assunse l'offensiva, solo allora fu completata la grande alleanza della controrivoluzione con gli slavi austriaci. Non dico nulla dei brevi intermezzi in cui la controrivoluzione ha conquistato vittorie locali e conquistato province separate, la battuta d'arresto di Francoforte e così via. Hanno un significato locale, forse nazionale, ma non europeo. Infine, il lavoro iniziato nel giorno di Custozza [119] fu completato il 1 novembre - proprio come Radetzky aveva marciato a Milano, così Windischgratz e Jellachich marciavano a Vienna. Il metodo di Cavaignac è stato impiegato, e impiegato con successo, contro il più grande e più attivo focus della rivoluzione tedesca. La rivoluzione di Vienna, come quella di Parigi, fu soffocata dal sangue e dalle rovine fumanti. Ma sembra quasi che la vittoria di novembre segni anche il momento in cui il movimento regressivo raggiunge il punto di svolta e si verifica una crisi. Il tentativo passo dopo passo di ripetere l'audace exploit di Vienna in

Prussia ha fallito. Anche se il Paese dovesse abbandonare l'Assemblea Costituente, il massimo che la Corona può aspettarsi è solo una vittoria parziale che non deciderà nulla, e comunque il primo scoraggiante effetto della sconfitta viennese è stato mitigato dal crudo tentativo di copiarlo in ogni dettaglio.

Mentre l'Europa del Nord è stata costretta a tornare di nuovo nella servitù del 1847 o sta lottando per mettere al sicuro i guadagni conquistati durante i primi mesi contro gli attacchi della controrivoluzione, l'Italia si sta improvvisamente rialzando. Livorno, l'unica città italiana che la caduta di Milano ha spronato a una rivoluzione vittoriosa, Livorno ha finalmente dato il suo elan democratico all'intera Toscana e ha saputo creare un governo radicalmente democratico, più radicale di qualsiasi altro mai esistito sotto una monarchia, e più radicale persino di molti un governo formato in una repubblica. Questo governo ha risposto alla caduta di Vienna e alla restaurazione dell'Austria proclamando un'Assemblea costituente italiana. Il rivoluzionario marchio di fuoco che questo governo democratico ha così gettato nel bel mezzo del popolo italiano ha acceso un incendio: a Roma il popolo, la Guardia Nazionale e l'esercito sono diventati un uomo, hanno rovesciato il governo evasivo e controrivoluzionario e assicurato un gabinetto democratico, e in primo luogo tra le richieste che sono riuscite a realizzare è un governo basato sul principio della nazionalità italiana, cioè l'invio di delegati all'Assemblea Costituente italiana come proposto da Guerazzi. Piemonte e Sicilia seguiranno senza dubbio l'esempio. Seguiranno proprio come hanno fatto l'anno scorso. E poi? Questa seconda resurrezione dell'Italia entro tre anni - come quella precedente - segnerà l'alba di un nuovo impeto della democrazia europea? Sembra quasi che lo farà.

Per il tempo della controrivoluzione è scaduto. La Francia sta per gettarsi tra le braccia di un avventuriero per sfuggire al dominio di Cavaignac e Marrast; La Germania è più divisa che mai; L'Austria è sopraffatta; La Prussia è alla vigilia della guerra civile. Tutte le illusioni di febbraio e marzo sono state spietatamente schiacciate sotto il veloce passo della storia. In effetti, la gente non ha più nulla da imparare da ulteriori vittorie della controrivoluzione! Spetta alle persone, quando si presenta l'occasione, applicare le lezioni degli ultimi sei mesi al momento giusto e senza paura.

"La sconfitta della rivoluzione italiana sarà il segnale per la svolta della rivoluzione europea".

LA LOTTA DI LIBERAZIONE ITALIANA E LA CAUSA DEL SUO INADEMPIMENTO ATTUALE Scritto da Engels l'11 agosto 1848



Publicato per la prima volta nella Neue Rheinische Zeitung n. 73, 12 agosto 1848 MECWSH Volume 7, pagina 385 - 387

Con la stessa rapidità con cui sono stati espulsi dalla Lombardia a marzo, gli austriaci sono tornati in trionfo e sono già entrati a Milano. Il popolo italiano non ha risparmiato alcun

sacrificio. Erano preparati al costo della vita e della proprietà per completare il lavoro che avevano iniziato e conquistare la loro indipendenza nazionale. Ma questo coraggio, entusiasmo e prontezza a fare sacrifici non erano mai stati eguagliati da quelli che stavano al timone. Evidentemente o di nascosto, fecero di tutto per usare i mezzi a loro disposizione, non per la liberazione del paese dalla dura tirannia austriaca, ma per paralizzare le forze popolari e, in effetti, per ripristinare le vecchie condizioni il prima possibile. Il Papa [Pio IX], che lavorava sempre più ogni giorno e conquistato dai politici austriaci e gesuiti, metteva tutti gli ostacoli sulla via del ministero Mamiani che lui, in congiunzione con i "neri" b e il "Black-Yellow", c potrebbe trovare. Il Ministero stesso ha tenuto discorsi altamente patriottici in entrambe le Camere, ma non ha avuto l'energia per portare a termine le sue buone intenzioni. Il governo della Toscana si distinse per belle parole, ma ancora meno azioni. Ma l'arci-nemico della libertà italiana tra i principi nativi era e rimane Carlo Alberto. Gli italiani avrebbero dovuto ripetere e ricordare ogni ora del giorno il detto: "Il cielo ci protegge dai nostri amici, ci proteggeremo dai nostri nemici!" Non avevano quasi bisogno di temere Ferdinando di Borbone, è stato smascherato molto tempo fa. Carlo Alberto, d'altra parte, si lasciò acclamare ovunque come "la spada d'Italia" e l'eroe il cui spadino era la migliore garanzia di libertà e indipendenza dell'Italia.

Com'è potuto accadere che i volontari lombardi non abbiano trovato un solo cannone sulle rive del Mincio? Com'era possibile che le cartucce distribuite durante la battaglia a diversi corpi piemontesi non potessero essere usate perché i proiettili erano troppo grandi? E infine: come poteva Charles Albert, che da tempo aveva deciso di ritirarsi, ordinare ancora la distruzione di un gran numero di case nei sobborghi di

Milano, per un valore di 30 milioni di lire? C'è una sola risposta a queste domande, a meno che non siamo disposti ad assumere l'incompetenza più deplorabile e incredibile, e cioè che Charles Albert si comportò altrettanto perfidamente e perfidamente nell'anno 1848, come fece nel 1821, quando tradì spudoratamente i suoi compagni cospiratori e li aiutò a consegnarli alla corda del boia, alle galee e al bando.

MEDIAZIONE E INTERVENTO. RADEZKY E CAVAIGNAC

Scritto da Engels il 31 agosto 1848



pubblicato per la prima volta nella Neue Rheinische Zeitung n. 91, 1 settembre 1848 MECWSH, volume 7, pagina 402-403

L'armistizio concluso come conseguenza di Charles Albert, il tradimento scadrà tra circa tre settimane (il 21 settembre). Francia e Gran Bretagna si sono offerti di agire come mediatori. Lo Spectateur républicain, l'articolo di Cavaignac, scrive che l'Austria non ha ancora dichiarato se accetterà o rifiuterà l'offerta. Il dittatore francese si sta annoiando per la scortesia degli austriaci e minaccia l'intervento armato se entro una certa data il governo viennese non risponde, o rifiuta la mediazione. L'Austria permetterà a un Cavaignac di prescriverle le condizioni di pace, soprattutto ora dopo la vittoria sulla democrazia a Vienna²⁶⁴ e sui "ribelli" italiani? L'Austria

comprende perfettamente che la borghesia francese vuole "la pace ad ogni costo", che la libertà o la schiavitù degli italiani è del tutto una completa indifferenza verso la borghesia e che accetterà tutto finché non sarà apertamente umiliato e quindi con riluttanza costretto a tirare la spada. Si dice che Radetzky farà una breve visita a Vienna per dire la parola decisiva sulla mediazione. Non deve viaggiare a Vienna per farlo. La sua politica ha ormai prevalso, e la sua opinione non sarà per niente importante per il suo rimanere a Milano. Se l'Austria accettasse le basi per la pace proposte dalla Gran Bretagna e dalla Francia, lo farebbe non perché temesse l'intervento di Cavaignac, ma per ragioni molto più pressanti e convincenti. Gli italiani erano altrettanto delusi dagli eventi di marzo come i tedeschi. Il primo credeva che la regola straniera, in ogni caso, fosse ormai alla fine; quest'ultimo pensava che il vecchio sistema fosse sepolto per sempre. Al contrario, il dominio straniero in Italia è peggiore che mai, e in Germania il vecchio sistema si è ripreso dai pochi colpi subiti a marzo e agisce con maggiore ferocia e vendicatività che mai.

Gli italiani stanno facendo l'errore di aspettarsi la salvezza dall'attuale governo francese. Solo la caduta di questo governo potrebbe salvarli. Gli italiani sono inoltre in errore nel considerare la liberazione del loro paese il più possibile mentre la democrazia in Francia, Germania e altri paesi continua a perdere terreno. La reazione, ai cui colpi l'Italia ha ceduto, non è solo un fenomeno italiano, è un fenomeno europeo. L'Italia da sola non può certo liberarsi dalla morsa di questa reazione, men che meno facendo appello alla borghesia francese, che è il vero pilastro della reazione in tutta Europa. Prima che la reazione possa essere distrutta in Italia e Germania, deve essere indirizzata in Francia. Una Repubblica sociale democratica deve essere prima proclamata in Francia e il

proletariato francese deve prima soggiogare la sua borghesia prima che una vittoria duratura della democrazia sia concepibile in Italia, Germania, Polonia, Ungheria e altri paesi.



La Neue Rheinische Zeitung portava commenti non solo su questioni vitali del movimento rivoluzionario tedesco, ma anche su quelli di quella europea. Nei loro articoli Marx ed Engels cercarono di analizzare tutti gli aspetti importanti dello sviluppo sociale durante l'epoca rivoluzionaria. Videro la rivoluzione in un'ampia prospettiva storica, come una fase della storia universale, e così comprendevano l'interconnessione di eventi ampiamente dispersi come collegamenti separati in una singola catena. La Neue Rheinische Zeitung, sostenendo come ha fatto le azioni rivoluzionarie in molti paesi, è stata giustamente considerata l'organo rivoluzionario non solo della democrazia tedesca, ma anche della democrazia europea. Fu il primo influente giornale popolare a dare voce agli interessi di classe del proletariato europeo e a formulare gli obiettivi democratici e socialisti della lotta proletaria internazionale per l'emancipazione.